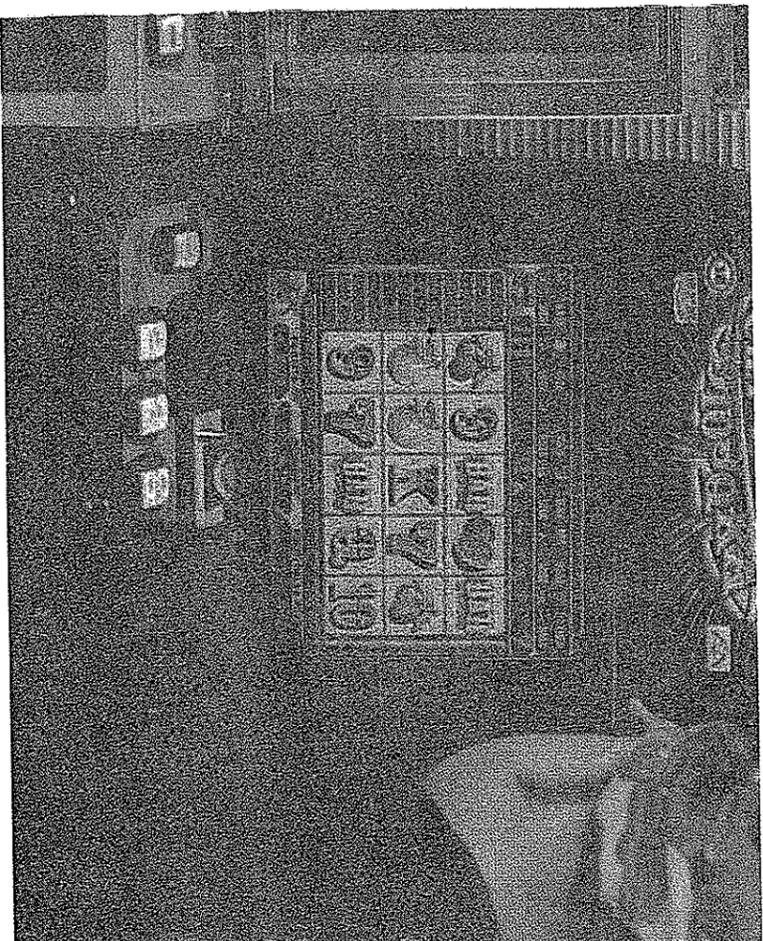


Legge

La firma, insieme ad altri amministratori, su un documento recapitato al Governo

Gioco d'azzardo: Como dice no alla delega fiscale

C'è anche Como tra i Comuni firmatari dell'appello al Governo contro la delega fiscale sul gioco d'azzardo che rischia di togliere alle amministrazioni locali un importante voce in capitolo sulla sua regolamentazione e controllo. In rappresentanza dell'Amministrazione comunale la firma è stata apposta dal vice sindaco Silvia Magni. A sottoscrivere il documento anche i comuni di Pavia, Bergamo, Brescia, Crema, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Varese, Sondrio, Monza. "L'ipotesi di togliere ai sindaci la possibilità di regolamentare e limitare gli orari di accensione delle slot machine - si legge, tra l'altro, nel testo recapitato al Governo - non può che trovarci decisamente contrari: la regolamentazione



A sottoscrivere lo, a nome di Palazzo Cemezzi, il vice sindaco Silvia Magni. Obiettivo: evitare di perdere voce in capitolo in termini di regolamentazione e controllo

degli orari è uno dei pochi strumenti di cui gli amministratori locali dispongono per frenare il fenomeno, pertanto è necessario che questa possibilità rimanga in capo ai sindaci, che dispongono della fotografia dei territori che amministrano e che quindi ne sanno cogliere al meglio le criticità. Anche l'ipotesi di togliere alle amministrazioni locali la possibilità di individuare e mappare "luoghi sensibili" intorno ai quali sia vietato concedere nuove autorizzazioni per l'apertura di sale gioco o

l'installazione di nuovi apparecchi slot, non può essere da noi accolta senza sconcerto". "Il nostro auspicio - prosegue il testo - è che la nuova normativa non mortifichi il lavoro svolto dai singoli comuni e dagli enti locali ma che sappia invece recepire le indicazioni che provengono dalla Corte Costituzionale, dal Consiglio di Stato e dai Tribunali Amministrativi Regionali, che recentemente hanno riconosciuto la validità e la legittimità dei provvedimenti di regolamentazione del gioco d'azzardo da parte delle amministrazioni locali. Vi chiediamo di ascoltarci prima di decidere e, soprattutto, di non lasciarci soli nel garantire la salute dei nostri cittadini oltre alla serenità sociale e la prevenzione di criminalità e degrado".

Como è ormai tristemente noto Como è la seconda città italiana per spesa annua pro-capite per il gioco d'azzardo (1924

euro per ciascun abitante nel 2012). Una recente indagine condotta dall'Asl ha dimostrato che, nonostante il divieto di giocare per i minori di anni 18, nella popolazione studentesca la pratica del gioco d'azzardo è stata dichiarata da 1 studente su 2 (49,4% degli intervistati). La legalizzazione del gioco d'azzardo, la continua diffusione di nuovi giochi (in particolare on-line) e nuovi luoghi dove giocare (a più riprese anche dalle colonne di questo giornale si è evidenziata la criticità legata alla collocazione in luoghi di grande transito, come le sale slot presso la stazione S. Giovanni di Como o la stazione di Como Borghini) rappresentano i principali fattori che hanno contribuito nel favorire un continuo aumento del numero di giocatori che rischiano di sviluppare una dipendenza. Sempre in tema di gioco d'azzardo si è svolto, lunedì scorso a Milano, il convegno "Verso il decreto sul gioco d'azzardo", organizzato dal gruppo Pd del Senato a Milano. «C'è la necessità che, nel decreto attuativo della legge delega sugli aspetti legati al gioco d'azzardo, siano rafforzate tutte le misure di contrasto al riciclaggio del denaro e alle infiltrazioni della criminalità organizzata». Ha dichiarato il senatore Franco Mirabelli, capogruppo Pd in Commissione Antimafia. «In particolare, serve garantire la tracciabilità di tutti i soldi, attraverso un'attenta verifica sulla provenienza dei capitali investiti nelle case gioco e, soprattutto, nei giochi online. Inoltre, oltre a garantire l'onorabilità delle persone che aprono società che commercializzano giochi e sale da gioco, serve utilizzare anche in questo settore uno strumento utile come si è rivelato essere quello della certificazione antimafia, al fine di rendere più difficile qualunque infiltrazione della criminalità organizzata».